

P.B. 1.10 25
1b

L' ARRIVO E L' ACCOGLIENZA

NELL' ISOLA DEL GOZO

DI MONS. MICHELE F. BUTTIGIEG

VESCOVO DI LITA

DEPUTATO AUSILIARE

DEL VESCOVO DI MALTA

MONS. GAETANO PACE FORNO

PER QUELL' ISOLA

REDUCE DA ROMA

DOPO LA SUA CONSEGRAZIONE

1863



Tipografia di Giuseppe Micallef
Strada Ospedale No. 73

MZU, L
P.B. 149
A



Il giorno 14 Giugno del corrente anno 1863 sorgeva bello, splendido, e memorabile per tutti gli abitanti del Gozo. Questo giorno fu il segno di tanti voti, di tanti sospiri, di tante ansie, di tanti slanci di tutti gli animi generosi, e di tutt' i cuori bennati che abitano quella graziosa isoletta, la quale in mezzo alle acque del mar Tirreno sorge arricchita dall' Autore della natura di ciel sereno, di fertili campagne, di deliziose verdegianti colline, di pittoreschi luoghi ed ameni, e dall' Autore della grazia di una fede la più pura, di una morale la più intemerata e casta. In questo giorno compivansi i desiderj di tanti anni, le brame di varie generazioni, gli ardenti voti de' presenti, e di quei che farono.

Già la matutina aurora di questo giorno avventurato schiudeva col roseo dito le porte d' Oriente, scuoteva dal ferreo sonno i figli di quell' alma terra, e in tutte le menti di quell' inclita prole e in tutt' i cuori suscitava una sola idea, un sol pensiero, l'arrivo cioè faustissimo del tanto sospirato Prelato del Venerando Vecchio amantissimo Arciprete di quella Insigne Chiesa Matrice **Mons. FRANCESCO MICHELE BUTTIGIEG** già ritornato dalla Reina delle città, dalla alma sede degl' Immortali Pontefici ornato della altissima dignità Episcopale. Appena l'alba foriera di sì splendido giorno annunciava vicina l' ora bramata di questo sublime incontro, numerosi drappelli di giovani, di vecchi, di fanciulli, e di donzelle come le figlie di Sion col brio sul volto, colla serenità sulla fronte, col cuore palpitante di giubilo, coronati di fiori il capo correvano trasportati sulle ali del deside-

rio alla romantica pittoresca spiaggia del Migiarro, ove dovea sbarcare il novello Gran Sacerdote nel giorno più solenne della letizia del suo cuore. Tutte le mani, tutti gli occhi, tutt' i cuori tendevano fisi alla Marfa donde si aspettava l'alto Personaggio che li dovea beare coll' augusta sua presenza. Quand' ecco dalla punta di Comino che sporge nelle acque si affaccia la gondola carica del nobile peso. Tutti gli occhi la vedono; un grido di gioja si eleva a questa vista, ed eccheggia per tutt' i seni di quella fortunata spiaggia. Le madri amorese mostrano col dito a' cari figliolini pendenti dal loro seno la fortunata barchetta, i giovani raccolgono sul viso tutto il brio della età, i vecchi cadenti piangono per tenerezza. Il mare stesso risponde con eco sonora alla voce della briosa moltitudine, e pare col dolce romorio de' suoi flutti associarsi alla comune letizia.

Ma la barca che trasportava l' Oggetto di tanti sospiri già s' appressa a terra, già tocca la meta del viaggio. Monsignor Buttigieg vestito di violacea sottana, di nobilissimo rocchetto, e di mantelletta, colla Croce d'oro, augusto tesoro di preziosissime reliquie, pendentegli dal petto posa il piè sul molo all' ombra di un vago arco verdeggiante. La di lui faccia bella, maestosa, ilare, e in pari tempo commossa fino alle lacrime splendeva in quell' istante di una insolita luce. Pareva quell' Angelo veduto da Giovanni nell' isola di Patmos con un piè sulla terra, e coll' altro sul mare.

Magnifico, sorprendente, sublime spettacolo quale suol generare soltanto la Fede, la Religione nelle sue più splendide comparse, ebbe quì luogo; spettacolo non mai forse veduto in quelle spiagge, e che penna umana non è atta a descrivere. Ti pareva vedere il Primo Pastore

delle anime il Nazareno per le spiagge della Palestina attorniato da una innumerabile moltitudine pendente dal suo labbro divino. Tutti s' affollano in quell' istante attorno a Buttigieg quai figli amorosi al Padre amante; lacrime di tenerezza solcano ogni guancia, vivi applausi prolungati ch' erano l' espressione del rispetto della venerazione, e dell' amore si ripetevano da mille bocche. Mons Buttigieg spandeva per la prima volta la episcopale benedizione su quel popolo innumerabile giulivo e festante, popolo ch' Ei già può considerare come suoi figli diletti.

In mezzo al religioso entusiasmo onde riboccava ogni petto, in mezzo al continuo non interrotto grido della più sentita gioja, in mezzo a questo primo slancio di affetto che riscaldava ogni cuore, una eletta deputazione composta de' primarj Signori dell' Isola si prostra a' piè

del Novello Aronne, ne implora caldamente la benedizione, e in quella mano che già gli ha benedetti pongono come espressione di verace stima, di profondo ossequio, un nobilissimo mazzetto vagamente intessuto di fiori d'oro e di argento, e di variopinta seta finissima. La squisitezza e la maestria del lavoro ne vinceva la nobile materia.

Compiuta la tenera e commovente cerimonia tra Padre amante e figli amorosi, l'onorevole Magistrato Falzon invita Monsig. e Lo prega a degnarsi insieme col suo seguito onorare colla sua augusta presenza il suo casino, e Mons. umile in tanta gloria accetta il gentile invito. Ivi rinfrancate alquanto le spossate forze con un nobile rinfresco, alle preghiere del popolo da celeste letizia inebbriato s'affaccia da un balcone parato di serici drappi e d'intrecciate ghirlande di fiori, saluta i suoi figli fra i clamo-

rosi evviva, di nuovo li benedice e si ritira. Porge infinite grazie al degnissimo Magistrato, entra in carrozza, e parte per il Rabato accompagnato dal suo seguito, da tutto un popolo ondeggiante che lo saluta, lo acclama, lo applaude, lo festeggia per tutta la via.

Il viaggio di Mons. BUTTIGIEG dal Migiarro fino alla Chiesa Matrice fu uno splendido trionfo; fu il trionfo della Religione. Ma questo trionfo nulla ha di comune con quelli che già vedeva Roma pagana, quando i suoi Cesari salivano in dorati cocchi sul Campidoglio fumanti del sangue de' popoli uccisi, accompagnati dalle lagrime di tante madri che piangevano i figli, dal pianto di tante spose che perdevano gli sposi mietuti dalla spada del vincitore, seguiti dalla vergogna, e dal rossore de' Re vinti e legati al carro della loro smisurata ambizione. Questo trionfo nulla ha di comune con quelli de' Cesari moderni

che passeggiano in mezzo a popolose città, a floride Provincie usurpate colla violenza colla frode, coll' inganno col tradimento, accompagnati da frenetiche voci che a stento proferiscono compri applausi, e seguiti dalle esecrazioni de popoli oppressi, venduti, traditi, dal pianto de' poveri, delle vedove de' pupilli spogliati, dalle ombre di tanti innocenti scannati, e dal sangue di tanti Sacerdoti sparso dalle cruento mani de' loro brutali satelliti. Nò; gl' infuocati evviva, i sentiti applausi, le prolungate acclamazioni onde i pii Gozzitani seguivano il sospirato Prelato non furono l'effetto o del timore, o della adulazione, o della politica, ma furono figli dell' amore della fede, della Religione.

Ma come un fiume nel suo passaggio per tortuose valli riceve in se le acque di altri ruscelli che incontra per via e s' ingrossa, si gonfia e più fragorosamente corre al mare, primiera

sua sorgiva, nel cui seno si posa e termina; così le affollate moltitudini andavano vieppiù crescendo di numerose schiere che da tutte parti accorrevano frettolose a fare omaggio, a festeggiare, applaudire e vagheggiare Mons. Buttigieg che cammina fragli slanci de' Gozitani.

Se non che, giunto Egli alla imboccatura della strada detta la Corsa, numerosi drappelli di eletta, robusta, gaja e letiziante gioventù trasportata da un' ansia indomita di amore si affollano attorno all' adorato Personaggio, staccano ad un tratto gli ardenti destrieri, e richiamate le forze afferrano la carrozza, e colle robuste braccia la trasportano fino alla piazza.. E quì cresce a mille doppi l' entusiasmo del popolo, che a guisa delle onde di un mare tumultuante precede accompagna e segue l' amantissimo Vescovo finchè, giunto alla vicinanza della piazza, fermasi d' un tratto la carrozza, e

Monsignore in mezzo al festivo suono de' sacri bronzi, al romoreggiante rimbombo degli infuocati cannoni, alle note soavi de' timpani e de' musicali strumenti, all' agitare di mille bianchi fazzoletti, alle grida di tutto un popolo trasportato fuori di sè dal giubilo dall' esultanza dalla gioia dall' amore scende a terra, per beare più davvicino i suoi figli. Un magnifico arco era preparato alla imboccatura della piazza. In cima al medesimo leggevasi questa sublime iscrizione parto della celebre penna del Sigr. D. G. Zammit.

Tolle triumphales *Gavlos* parva *Insula* portus
Atque tuus *Michael* ingrediatur ovans.

Hic vere venit ad Te summo a Numine missus:

Hinc tuus unus amor, gloria, splendor erit. (a)

Sotto la volta di quest' arco soffermasi, e vi riceve gli omaggi di un' altra deputazione. Una vaga giovinetta di 12 anni figlia al dott. Fisico Eduardo Sammut vagamente adorna di candidi lini, coronata la fronte di una bellissima ghirlanda di fiori d' argento agitando in mano una banderuola, lo presenta di un' altro bel mazzetto di fiori d'oro e d'argento. Mons. accetta il dono, benedice la deputazione, e cammina. Cammina fra il confuso grido di un popolo immenso che dalle porte, dalle finestre, dai balconi, dai terrazzi manda fino al cielo gli applausi: cammina fralle lacrime di tenerezza, e di amore per la piazza bellissimamente adorna di trofei di bandiere, di ghirlande di fiori: cammina sotto una pioggia di rose, e di poetici componi-

menti (b) che ogni mano gettava sul suo passaggio, cammina—quand' ecco in mezzo alla strada laterale della piazza una tenera scena attrae i suoi sguardi, e ferma i suoi passi. Una altra ragazzetta bellissimamente vestita di lametta d' argento traversata dagli omeri a' fianchi da una fascia di lametta d'oro, ingemmata la fronte di una vaghissima corona intrecciata da' fiori d' oro e d' argento con una bandiera in una mano e un mazzetto nobilissimo nell' altra, lavoro delicatissimo della sua genitrice, si presenta dinnanzi al venerabile Prelato, chiede per se, e per la sua famiglia la episcopale benedizione, gli dice poche ma entusiasmata parole, e lo prega caldamente di accettarne il vago dono. Era la figlia del Signor Magistrato Falzon. Monsignore memore in quei sublimi istanti delle parole e dell' esempio del divino Maestro che a se' d' intorno voleva i parvoli, si piega di tut-

ta persona verso la ragazza, accetta dalle sue mani la nobile offerta, le dice brevi accenti la ringrazia, la benedice, e passa. Passa, e compiendo il suo viaggio trionfale spargendo sulle affollate genti la benedizione; ascende la magnifica salita vagamente adorna che conduce alla Chiesa Matrice. Un' altro arco trionfale lo accoglie su cui stava scritta questa bella iscrizione.

DEO UNI AETERNO

Omnium Bonorum Auctori

Ob feustissimum ab urbe in Patriam Reditum

Michaelis Francisci Archipresbyteri

Quem

PIUS IX. P. M.

VI. IDUS MAIAS AN. MDCCCLXIII

Universa hac insula plaudente

RENUNCIAVIT

Huius Principis Ecclesiae

Canonicorum Collegium

Klerus Populusque

Solemnes Gratiarum Actiones

Persolvunt

Ivi riceve i sempre crescenti applausi di tutti, e prosegue il suo cammino. Arriva finalmente al magnifico Tempio sacro alla Regina de' cieli già pieno zeppo d' immensa folla, e in mezzo alla soavissima armonia de' musicali concerti si veste degli abiti Pontificali, e dopo il canto delle Litanie lauretane, e del Tantum ergo impartisce all' affollato popolo la benedizione col Stmo. Sacramento. Deponedi nuovo questi abiti, riassume i prelatizi, e in mezzo agli ultimi sfoghi dell' amore de' suoi figli che seguono ovunque i suoi passi, dopo due mesi di assenza rientra nel luogo della sua residenza.

Il resto di quel dì memorando si passò fralla comune letizia, da tutt' i volti traspariva la gioja dell' animo, il gaudio del cuore. Nelle ore pomeridiane varie bande musicali percorrevano tutte le vie, e mantenevano il brio in tutte le classi della popolazione. Verso sera ebbe luogo

una splendida corsa a cui intervenne un' immenso popolo rallegrato dal suono di dolci strumenti. Alla sera poi una brillante generale illuminazione diradava da tutte le vie le fitte tenebre, rischiarava tutte le case, e rallegrava la notte. Brillantissima però riuscì nella magnifica piazza che adorna il centro del paese. In tutte le finestre in tutt' i balconi si vedevano accese faci spargere torrenti di luce; attorno alla piazza vaghe tazze colorite mandavano raggi vagamente intrecciati pei loro colori; la facciata di S. Giacomo splendeva magnificamente. Ma quello che più attirava gli sguardi di tutti per la sua bellezza fu la facciata opposta del Palazzo della Polizia detto la Banca. Mille faci svariate simmetricamente collocate rapivano l'ammirazione di ciascuno, e in mezzo a queste faci ardenti leggevasi questa bellissima iscrizione.

Venisti iam tandem

O Michael Francisce

Expectatissime salve

Tu nos fortunaturus venisti

Auspicatissimo tuo Adventu

En uti omnia ubicumque laetentur

O Tu amantissimi Populi

Festivos percipe plausus

Sinceras excipe laudes

Tu unus

Omnium vota explesti

A un' ora più tarda un bellissimo fuoco di artificio chiudeva il periodo di quel giorno troppo ristretto alla foga degli affetti di un popolo che da lunga età lo sospirava. Così ebbe principio e termine il giorno più solenne che mai sorse a gioire e rallegrare i più Gozitani, il giorno più memorando che splendette su quella Isola deliziosa, giorno che qual monumento eterno più che su duro marmo resterà impresso nella mente e nel cuore di tutti, giorno che forse sarà foriero, giova sperarlo, di un altro più solenne, più magnifico, più memorando, quando saranno pienamente appagati i voti di quell' ottimo popolo, e tutt' i Gozitani potranno dire,, Noi in seno alla Chiesa universale sotto gli auspicii dell' Immortale Pio IX Pontefice—
Re formiamo ancora un ovile con un Pastore.

(a) Oltre l'accennata iscrizione e le altre due, che si leggono nella presente descrizione, il sullodato Zammit scrisse anche le seguenti, le quali però non furono poste nel loro luogo attesa la ristrettezza del tempo.

MISERI

Quos nulla virtute praeditos

Fallax Fortuna

Immeritis auget honoribus

Tu vere magnus

MICHAEL FRANCISCE

Quem pro Patriae Gloria

Civiumque bono

Ad Sacerdotii cultum

Inclyta virtus

Evexit

EXULTATE CIVES

Laetare o nostra Insula

Quae licet parvula

Michaelis Francisci

Novi praesentia Praesulis

Nobilitata

Posthac infima nulli

Et medio aequore

Augustam efferes

Ad sidera frontem

TRADUZIONE DELLE SUBRIFEBITE ISCRIZIONI

Dischiudi o piccola Isola del Gozo

Dischiudi le trionfanti Porte

E il tuo Michele

Esultante entrerà

Egli inviato veramente da Dio

Sen viene a Te

Per essere L'unico tuo amore

La tua gloria il tuo splendore

A DIO UNO **ETERNO**

Autore di ogni bene
Pel faustissimo Ritorno da Roma in Patria
Dell' Arciprete Michele Francesco
Cui

PIO NONO PONTEFICE MASSIMO

A VESCOVO DI LITA

Il 10 di Maggio 1863

Fra i plausi di tutta quest' Isola
Consacrò

Il Collegio Canoniale
Di questa Matrice Chiesa
Il Clero ed il Popolo
Solenne Tributo di grazie
Rendono

Venisti pur finalmente
O Michele Francesco:
Salve o da noi sospirato !
Tu venisti a felicitarci:
Pel tuo faustissimo arrivo
Vè come tutto quì d' intorno si allietta !
Oh ! tu dell' amantissimo Popolo
Accogli le festive acclamazioni,
Ricevi le sincere lodi:
Tu solo
Il voto universale compisti.

MISERI

Color che di virtude scevri
La fallace fortuna
D' immeritati onori ricolma !
Grande tu solo in vero
O Michele Francesco,
Cui ad onore della Patria
A bene de' cittadini
L' inclita Virtù
Al sommo Sacerdozio
Innalzò

CITTADINI ESULTATE!

Ti rallegra o Isola nostra,
Che quantunque piccola,
Pur fatta nobile
Dalla presenza del tuo novello Prelato
Michele Francesco
A nissun' altra seconda
Quind' innanzi dal mar che ti ricinge
Fino alle stelle
Superba ergerai L' augusta fronte.

(b) L'ORDINE nel suo No del 26 Giugno pubblicò una **INSEZIONE COMUNICATA** nella quale lo scrivente cogliendo occasione da una poesia che comparve fra le altre il dì 14. che noi qui brevemente descriviamo, con amaro sarcasmo e con fronte beffarda getta la derisione sul Gozo (forse sua patria) e sul genio gaulico. Insensato! Pieno di mala fede e d'inganno, o almeno d'ignoranza! Lo autore di quella poesia di cui il nostro sfrontato dileggiatore, a detta sua, conosce il nome, e com'è dovere di ogni scrittore quando si tratta di fatti e di persone dovrebbe conoscerne ancora la patria, non è altrimenti gozitano come ne vorrebbe far intendere, nè da' gozitan; fu invitato a scrivere, ma è un Maltese il quale mosso da sentimenti generosi verso l'amato Vescovo, volle esprimerli con alcuni poetici versi.

In Patria

ERRATA

CORRIGE

Pag. lin.

4. 1. Già

Già

5. 18. romorio

romorio

7, 9. mille

tutte le

8. 2. gli

li

10. 12. Gozzitani

Gozitani

12. 13. trimphales

triumphales

a Pag. 15, dopo il verso Pius IX etc. si legga,, Litæ Episcopum.

Un Patriotta